

Messa in occasione della Festa dei Santi Cirillo e Metodio

OMELIA DEL CARDINALE VICARIO ANGELO DE DONATIS

Collegio Diocesano Missionario di Roma “*Redemptoris Mater*”

Lunedì, 14 febbraio 2022

Carissimi,

come ogni anno sono felice di celebrare insieme a voi l'Eucarestia in occasione della festa dei Santi Cirillo e Metodio per ringraziare il Signore del dono di questo Seminario e per chiedere a Dio di rinvigorire il nostro ascolto della sua Parola, la nostra sequela dell'unico Maestro e lo slancio missionario per l'annuncio del Vangelo.

Alla luce della Parola di Dio or ora proclamata vorrei condividere con voi alcuni pensieri, guardando al luminoso esempio dei grandi Santi Cirillo e Metodio, patroni dell'Europa e patroni del vostro seminario, dei quali celebriamo oggi la festa.

La odierna liturgia della Parola ci ha presentato, nella prima lettura (At 13,46-49), la conclusione della tappa del viaggio apostolico di Paolo e Barnaba ad Antiochia di Pisidia. I due arditi annunciatori del Vangelo, rifiutati dai Giudei, dichiarano con franchezza: “poiché voi respingete la Parola di Dio..., ecco noi ci rivolgiamo ai pagani!”. E San Luca commenta: “Nell'udir ciò i pagani si rallegravano e glorificavano la Parola di Dio e abbracciavano la fede tutti quelli che erano destinati alla vita eterna” (cf. At 13, 46.48).

Come Paolo e Barnaba, i Santi Cirillo e Metodio, fratelli nel sangue ma più ancor nella fede, furono intrepidi seguaci di Cristo ed instancabili predicatori della Parola di Dio. Nativi di Tessalonica, i due fratelli entrarono in contatto spirituale e culturale con la Chiesa patriarcale di Costantinopoli, allora fiorente per cultura teologica e per attività missionaria, e seppero unire le esigenze e gli impegni della vocazione religiosa con il servizio missionario. I Cazari della Crimea furono i primi testimoni del loro ardore apostolico; ma la loro più importante opera evangelizzatrice fu la missione della Grande Moravia, intrapresa dopo che il principe di Moravia Rastislaw ne aveva presentata richiesta all'Imperatore e alla Chiesa di Costantinopoli.

L'opera apostolica e missionaria dei Santi Cirillo e Metodio, a distanza di undici secoli, si presenta ricca di una straordinaria fecondità ed di una eccezionale importanza teologica, culturale ed ecumenica. Infatti la traduzione in lingua volgare dei libri sacri a scopo liturgico e catechetico ha fatto dei Santi Cirillo e Metodio, oltre che gli apostoli dei popoli slavi, anche i padri della loro cultura. Il loro infaticabile servizio missionario compiuto in unione sia con la Chiesa di Costantinopoli, dalla quale erano stati mandati, sia con la Sede romana di Pietro, dalla quale furono confermati, ci manifesta il loro grande amore per la Chiesa e l'obbedienza ai suoi Pastori.

Nel Vangelo appena proclamato (Lc 10,1-9), noi abbiamo ascoltato le parole che Gesù rivolse ai settantadue discepoli, prima di inviarli, a due a due, per la predicazione del Regno di Dio: “La messe è molta, ma gli operai sono pochi. Pregate dunque il padrone della messe perché mandi operai per la sua messe” (Lc 10, 2).

Cirillo e Metodio sono stati due autentici “operai” della messe di Dio. Guardando al loro luminoso esempio, la Chiesa è consapevole di avere oggi ancor più bisogno di operai della messe capaci di dare il loro contributo di impegno, di energie, di entusiasmo per l’annuncio del messaggio di salvezza in Cristo Gesù. L’evangelizzazione è la grazia e la vocazione propria della Chiesa, la sua identità più profonda. “Essa esiste per evangelizzare – ha scritto Paolo VI –, vale a dire per predicare ed insegnare, essere il canale del dono della grazia, riconciliare i peccatori con Dio, perpetuare il sacrificio di Cristo nella Santa Messa che è il memoriale della sua morte e della sua gloriosa risurrezione” (Paolo VI, *Evangelii Nuntiandi*, 14).

Per annunciare il Vangelo, i Santi Cirillo e Metodio non hanno distrutto o eliminato gli autentici valori umani e culturali tipici del genio dei Paesi evangelizzati, bensì li hanno integrati, elevati ed esaltati, contribuendo a creare un comune patrimonio spirituale e culturale, che ha posto solide basi per la giustizia e la pace.

Cirillo e Metodio costituiscono un chiaro esempio di ciò che oggi si indica col termine “inculturazione”: ogni popolo deve calare nella propria cultura il messaggio rivelato ed esprimerne la verità salvifica con il linguaggio che gli è proprio. I due fratelli erano convinti che i singoli popoli non potessero ritenere di aver ricevuto pienamente la Rivelazione finché non l’avessero udita nella propria lingua e letta nei caratteri propri del loro alfabeto. Questo suppone un lavoro di “traduzione” molto impegnativo, perché richiede l’individuazione di termini adeguati a riproporre, senza tradirla, la ricchezza della Parola rivelata. Di ciò i due Santi Fratelli hanno lasciato una testimonianza quanto mai significativa, alla quale anche voi guardate oggi per trarne ispirazione ed orientamento negli anni della vostra formazione al sacerdozio.

L’ammissione agli ordini sacri è un passo importante verso tale meta. È il primo “Sì” verso una consacrazione totale a Cristo, un prendere sempre con maggiore impegno la formazione spirituale, umana e culturale: con lo sguardo rivolto verso Cristo che ammaestra, santifica e si prende cura del suo popolo.

Con il vostro “Sì” esprimete pubblicamente la volontà di seguire il Signore sulla via del sacerdozio e di servire la Chiesa. Configurato a Cristo, come i Santi Cirillo e Metodio, il sacerdote è consacrato per annunciare il Vangelo, per celebrare la liturgia, soprattutto offrendo il sacrificio eucaristico, e per essere il pastore del popolo di Dio. Per questo egli ha bisogno di un “cuore e di una mentalità missionaria”, per essere aperto ai bisogni della Chiesa universale, attento verso i più lontani e soprattutto verso i gruppi non cristiani del loro ambiente (cf RM 67). In virtù del sacramento dell’ordine che voi riceverete, il sacerdote è

chiamato a partecipare alla preoccupazione del vescovo, di cui è il collaboratore, per la missione: «Il dono spirituale che i sacerdoti hanno ricevuto all'ordinazione li prepara, non ad una missione di salvezza limitata e ristretta, ma ad una missione di salvezza di ampiezza universale, "fino alle estremità della terra"» (cf PO 10, AG 39; RM 67).

Cari seminaristi, formatori, sacerdoti, e in particolare voi che ricevete l'Ammissione agli Ordini Sacri, ricordate sempre che la formazione sacerdotale, sia iniziale che permanente, è un cammino di santificazione, di progressiva assimilazione a Gesù Cristo e di partecipazione ai sentimenti del suo cuore. Come afferma l'Enciclica *Redemptoris Missio*: "Ogni missionario non è missionario se non si impegna nella via della santità ... lo slancio rinnovato verso la missione ad gentes richiede missionari santi. Non è sufficiente rinnovare i metodi pastorali, e nemmeno organizzare meglio, coordinare meglio le forze della Chiesa, nemmeno esplorare con più acume i fondamenti biblici e teologici della fede: bisogna suscitare un nuovo slancio di fede nei missionari e in tutta la comunità cristiana, in particolare in coloro che sono i collaboratori più prossimi dei missionari" (cf RM 90). Il sacerdote, per essere veramente missionario, deve sforzarsi di essere santo. La missione deve altresì essere svolta in spirito di umile servizio, in comunione con i Pastori della Chiesa, il Papa, il Vescovo, e in sincero spirito di collaborazione con i sacerdoti, i religiosi, gli agenti pastorali e tutto il popolo di Dio.

La messe è molta, la gente aspetta di vedere Gesù, il mondo aspetta l'annuncio di Gesù Cristo, Redentore dell'uomo. Chiediamo l'intercessione dei Santi Cirillo e Metodio per l'intera comunità del seminario, per i numerosi presbiteri in servizio nella Diocesi di Roma, per quelli che sono in missione fino agli estremi confini della terra, e in modo particolare per questi fratelli che ricevono l'ammissione agli ordini sacri, perché il vostro cuore arda sempre dell'amore per Cristo e così possiate portare a tutti senza distinzione, vicini e lontani, l'annuncio che Cristo è Risorto.